

NOTA AL DIBATTITO SU FILOSOFIA DELLA RELIGIONE AL PRESENTE

di Claudia Mancini

Guardare il fenomeno religioso, l'umano e il divino, nella sua globalità; trovare un punto d'incontro tra diverse esperienze e studi filosofici-religiosi; restituire la riflessione sulla questione religiosa a quanti abbiano un'adeguata formazione storico-religiosa e filosofico-religiosa. Sono le principali e lodevoli finalità per cui è nata presso l'editore Stamen *L'umano e il divino*, una collana dedicata espressamente alla filosofia della religione. Il volume *Filosofia della religione al presente*¹, che ha inaugurato la collana raccogliendo interviste ad alcuni dei maggiori filosofi della religione, offre validi spunti di riflessione su cui vorremmo brevemente soffermarci.

Fin dall'*Introduzione*² a firma di Pierfrancesco Stagi, e a proseguire nell'intervista dal titolo *Etica e Religione*³ rivolta al medesimo da Tudor Pectu, si sostiene che la Filosofia della religione italiana risorgerà quando saprà uscire da una certa «sudditanza» nei confronti della Chiesa Cattolica, causa di alcune iatture che graverebbero sulla disciplina: arretratezza, provincialismo, chiusura rispetto al mondo secolarizzato postmoderno e alla teologia protestante. Importanti università cattoliche in Italia non avrebbero mai attivato – si legge – corsi di Filosofia della religione, una disciplina che, per giunta, godrebbe di maggiore considerazione nei Dipartimenti di Filosofia e Teologia di molti Paesi europei di tradizione protestante.

A riguardo vorremmo rispondere che la Santa Sede, in quanto autorità competente delle oltre 180 Facoltà ecclesiastiche a cui vanno aggiunti i circa 200 Istituti ad essa affiliati, ha aderito il 19 settembre del 2003 al cosiddetto Processo di Bologna, al fine di concorrere alla

¹ T. Pectu - M. Turrise (a cura di), *Filosofia della religione al presente*, interviste ad Andrea Aguti, Carla Canullo, Carmelo Dotolo, Adriano Fabris, Giovanni Giorgio, Giovanni Piana, Pierfrancesco Stagi, Stamen, Roma 2017.

² Pierfrancesco Stagi, *Introduzione*, in *La Filosofia della Religione al presente*, op. cit., pp. 9-13.

³ ID., *Etica e religione*, in *La Filosofia della Religione al presente*, op. cit., pp. 23-33.

realizzazione dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (*European Higher Education Area*). Dunque le facoltà teologiche e gli ISSR hanno scelto di adeguare il proprio ordinamento didattico universitario a quello degli Stati europei che hanno aderito al Processo per mostrare la credibilità e il valore del proprio Sistema di Studi Superiori e per favorire la cooperazione tra studenti e docenti europei. Non potendo addentrarsi troppo in merito, ci limitiamo a dire che l'elemento di fondo che ha indotto la Santa Sede a chiedere di aderire al Processo è stata la volontà di rapportarsi con gli altri sistemi europei di studi filosofico-teologici, secondo il dettato della *Costituzione Apostolica* «*Sapientia Christiana*»⁴, per stabilire con altre istituzioni simili un dialogo aperto e reciproco. L'offerta formativa delle Facoltà di Teologia prevede così l'insegnamento della Filosofia della religione nel ciclo di studio del baccalaureato che ha durata triennale – quinquennale, qualora il candidato non abbia conseguito il baccalaureato in filosofia o completato un biennio di studi filosofici. Tutti gli ISSR esistenti, che hanno adottato curriculum quinquennale (3+2), secondo la normativa approvata dalla *Congregazione per l'Educazione Cattolica*, il 15 febbraio 2005, prevedono obbligatoriamente l'insegnamento della Filosofia della religione durante il triennio alla fine del quale si consegue la Laurea triennale e dopo cui si può accedere al titolo di secondo livello della Laurea magistrale.

Passiamo a considerare un'altra tesi esposta nell'*Introduzione*. Si legge che la filosofia della religione sarebbe coincisa per molti anni con quella dei filosofi cattolici (Caracciolo, Mancini, la Neoscolastica dell'Università Cattolica di Milano), ovvero con una "filosofia religiosa" in cui si mescola metafisica e teologia, o si fa tutt'al più una metafisica del fatto religioso, e che questo avrebbe costituito un limite allo sviluppo della disciplina «perdendo spesso di vista la riflessione filosofica sul fenomeno religioso complessivo»⁵.

Qualche considerazione a riguardo. Che la filosofia occidentale abbia avuto come interlocutrice privilegiata la teologia cristiana, ovvero la tradizione biblica ebraica e cristiana, non è stata una scelta arbitraria o un'imposizione della Chiesa cattolica, ma corrisponde al dato storico: per evidenti ragioni, la tradizione filosofica occidentale ha

⁴ S.S. Giovanni Paolo II, Cost. Apost. «*Sapientia Christiana*» (15 aprile 1979).

⁵ Pierfrancesco Stagi, *Introduzione*, in *La Filosofia della Religione al presente*, op. cit. p. 10.

interloquito con le tradizioni religiose presenti e improntanti di sé la vita culturale, sociale e politica. Se intendiamo poi la filosofia della religione come una riflessione razionale sul fenomeno religioso, e quindi sul rapporto tra l'uomo e il divino, si può affermare che la filosofia della religione nasca in Occidente con la filosofia stessa e con la domanda metafisica per eccellenza che è "ti esti?", "che cos'è?"⁶. Dunque il fare metafisica del fatto religioso non ci sembra una deriva in sé, tantomeno imputabile alla filosofia cristiana e ai filosofi cattolici in particolare. Nella storia della filosofia occidentale, a partire dai presocratici per arrivare ai nostri giorni, la riflessione sul fatto religioso all'interno di una prospettiva metafisica non è mai venuta meno. Nella filosofia occidentale la riflessione sul fatto religioso è nata proprio come interrogazione su che cosa la religione sia, unitamente al confronto critico con le credenze religiose esistenti. Partendo dal *De Vera Religione* (389-390) di Agostino, per arrivare a *Introduzione al cristianesimo* (1968) di J. Ratzinger, passando per *La religione come struttura e come modo autonomo della coscienza* (1965) di A. Caracciolo, solo per citare alcuni testi rappresentativi, i filosofi cattolici hanno spesso riservato attenzione al «fenomeno religioso complessivo». Nei testi citati si approda al «Dio della Fede» sempre partendo dall'analisi del «Dio dei miti» e del «Dio dei filosofi», dunque confrontandosi necessariamente anche con il mondo pagano e non cristiano, e sempre partendo dalla domanda metafisica originaria: "che cos'è la religione?". Anche in filosofi contemporanei - pensiamo ad Andrea Aguti e Roberto di Ceglie - permane un'interpretazione della filosofia della religione come «disciplina essenzialistica»: che tenta di integrare la consapevolezza del pluralismo religioso a quella dell'unitarietà e specificità del fenomeno religioso complessivo⁷.

Liberata dalla sudditanza alla Chiesa Cattolica e alla filosofia cattolica, fatta uscire dall'abbraccio mortifero della metafisica o della filosofia teoretica, Pierfrancesco Stagi auspica l'avvento di una «filosofia della religione che si occupi di studiare il fatto religioso come una modificazione dell'esperienza di vita (*Labenserfahrung*), intesa in quanto

⁶ Cfr. Maria Cristina Bartolomei, *Filosofia della religione. Lineamenti introduttivi*, MIMESIS EDIZIONI, Milano 2015, pp.46-47; Andrea Aguti, *Che cos'è la filosofia della religione*, in *Filosofia della religione la presente*, op. cit., pp. 35-37.

⁷ Cfr. Andrea Aguti, *Introduzione alla filosofia della religione*, Editrice La Scuola 2016; Roberto di Ceglie, *Dio e l'uomo. Istituzioni di filosofia della religione*, LUP 2007.

esperienza “fattizia” della vita (*faktische Lebenserfahrung*)»⁸. La filosofia della religione entrerebbe così nello spazio liberatorio e salvifico della filosofia morale.

Condividiamo il richiamo rivolto ai filosofi cattolici affinché considerino sempre il proprio “credo” una precomprensione e mai un presupposto da cui poter avviare la riflessione sul fenomeno religioso. Parimenti non possiamo certo noi obiettare sulla liceità o validità di una proposta che, in linea con la filosofia continentale della religione, interpreti la disciplina in senso antimetafisico o postmetafisico con evidenti richiami al pensiero heideggeriano. Eppure un’interpretazione dell’esperienza religiosa siffatta a noi sembra escludere quanti – ebrei e cristiani – considerino la religione come rivelata. Se non tutte le tradizioni religiose hanno un “Dio” e alcune, negando qualsiasi dimensione trascendente e divina, possono considerare la religione come un’elaborazione puramente umana, dall’altra parte non si può non considerare come per alcune tradizioni la religione sia riconosciuta invece come rivelata e, proprio in quanto tale, non possa essere costitutivamente ridotta *solo* ad una «esperienza “fattizia” di vita». Il discorso filosofico non deve essere necessariamente teista o deista, neppure a-teo. Sotto il denominatore comune “religione” vanno differenziate diverse realtà, come interlocutrici della filosofia. E “Dio” è un termine plurivoco ed equivoco, perché si danno differenze e divergenze nel modo di intenderlo anche all’interno di una medesima religione⁹. Tutto vero. Eppure non è a causa proprio delle suddette ragioni che il pensiero filosofico deve necessariamente prendere posizione di fronte a tali “oggetti” (Dio/dei/religione) per esplicitarne senso e differenze? “Dio” si affaccia comunque al pensiero come limite e insieme come la *cifra* del rinvio a una dimensione ulteriore (sia che la si voglia intendere come trascendente, sia che la si voglia intendere come trascendentale) rispetto alla capacità di concettualizzare del pensiero stesso. L’evidenza che non tutte le tradizioni religiose hanno un “Dio”, è ragione sufficiente perchè la filosofia della religione rinunci a pensare Dio come oggetto, limite o *cifra* del pensiero stesso? La rinuncia impedirà forse il ‘movimento’ del pensiero verso “Dio”?

⁸ Pierfrancesco Stagi, *Introduzione*, in *La Filosofia della Religione al presente*, op. cit. p. 12.

⁹ Cfr. Maria Cristina Bartolomei, *Filosofia della religione. Lineamenti introduttivi*. op. cit., pp. 31-51.

Dopo la lettura del volume *Filosofia della religione al presente*, confrontandosi con contributi di filosofi così diversi tra loro, ci siamo rafforzati nell'idea che gioverebbe alla filosofia della religione, soprattutto in Italia, superare la rigida polarizzazione tra la cultura cosiddetta "laica" e quella cosiddetta "cattolica". Come in questo volume, da prospettive diverse, tutti possono gettare luce sul fenomeno religioso complessivo, senza per questo dover rinunciare alla propria identità né a rispondere alle domande da cui è nata la filosofia della religione, come l'interrogarsi sull'essenza della religione e sulla sua funzione veritativa. Domande che concorrono anche a meglio distinguere e differenziare la filosofia della religione dalla teologia, dalla "filosofia religiosa" e dalle discipline che considerano la religione da diverse prospettive scientifiche. Nel dialogo e nel confronto.